IL DANIELE
DRAMA SACRO

DA CANTARSI IN

CAMERINO

NEL PALAZZO PRIORALE

IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL GLORIOSO MARTIRE

S. VENANZO

PROTETTORE DI DETTA CITTA'

DEDICATO

ALLE DAME

Poesia del Signor Daniele Giupponi
Patrizio Riminese

Musica del P. D. Diogene Bigagli
Monaco Casinese.

IN CAMERINO Appò il Gabrielli

Con lic. de' Sup.

INTERLOCUTORI.

Daniele Profeta.

Dario Rè di Babilonia.

Primo Custode del Tempio.

Secondo Custode.

Coro de' Sacerdoti.

Parte Prima.

Dario CHe pensi Israelita? All'Ara augusta
Del gran Nume Caldeo sospendi ancora
Ad'onta di mie leggi il culto, e i Voti?
Egli è l'Idolo Belo: egli (è nol credi)
Di Babilonia è 'l Dio temuto, a cui
Piegan divoti la superba Fronte
I Duci, i Grandi, i Magistrati, e 'l Regno;
Ed io, che Rè pur sono
Offrir dall'alto Trono
Cò gli omaggi lo scettro a lui non sdegno
E tu ritroso, e folle
Nieghi gl'incensi al Simulacro? Ingrato!
Se non temi il mio dir, temi il tuo Fato;
O gl'incensi al Nume rendi,
O alla Scure il collo stendi;
Pensa, e và: parlo da Re.
Nò, non vo', che più ti vanti
Con lusinghe, e con incanti
A quel Dio mancar di Fè.
O gl'incensi &c.

Dan. Che Dio? Che fe? Che incensi? A un Sasso, a un Nume
Finto dall'arte di scalpello industre
Io piegar le ginocchia? o senza lume
Tu Mi credi, o Regnante,
O di spirto men forte, e meno illustre,
Un solo vivo Dio, che delle tante
Create cose Autor superno, in Cielo
Con infinita Maestà risiede
Adoro, e per lui serbo e culto, e fede.
Se chiedi, che adori
Che incensi, che onori
L'Autor del tuo Regno,
Mia fede t' impegno;
Ma Belo non è;
Se vuoi ch' ad un nume,
Che lume, è di lume,
Io doni gli affetti,

 Di

Di me ti prometti;
Ma Belo non è:
E un Dio, pura essenza
D' immensa potenza,
Che il tutto comprende
Per tutto si stende
E tutto stà in sè Se chiedi &c.

Dario da Rè parlasti: Io ti rispondo
Da fido Ebreo: Ne ti recar ad onta,
Che al vivo raggio di perenne lume
Non adori Daniele un morto Nume.

Dar. Morto Nume il Dio Belo? Eh forsenato!
E nol vedesti divorar sù l' Are
Le pingui a lui mense imbandite, e rare?

Dan. Povero Ré tradito! Averti, Sire;
Non è l' Idol ch' all' esca il labro stenda;
Altra più ingorda Gente addenta, e liba
Le saporite cene.

Dar. Come? Un Dario tradito? Olà del tempio
Venghino or ora a me i Custodi.

Dan. Appunto
Portansi a te cinti de' sagri arredi,
Ma con manto d' inganno, e pur nol credi.

Pr. Cust. Vivi in eterno, o Rè:

Sec. Cust. Regga dal Cielo
I tuoi giorni felici il nostro Belo.

Cor. de' Sac. Rida sereno
Al tuo gran fato
Rè fortunato
Il nostro Nume:
E sul tuo Seno
Sempre vivace
D' eterna pace
Splenda il bel lume.

Rida &c.

Dar. Che dite, o del gran Tempio
Venerandi Custodi?
Come lieto assapora
Le regie auguste Mense il Nume assiiro?

Pr. Cust Avido di tributi ognor divora
Quanto accoglie dell' Ara il sagro giro;

Tal

Tal che della notturna offerta cena
Vede il novello sol qualch' orma appena.
L' arso Terren così
Non sugge l' acqua allor
Che d' alto cade.
Nè la Conchiglia aprì
Il seno al bel tesor
Delle ruggiade.
L' arso &c.

Sec. Cust. Anzi maggior mai sempre
Cresce la fame in lui, quanto più pingue
E l' imbandita mensa; appunto come
Cresce nel salso Mar di ber disio
Più che a lui porge d' acqua il Fiume, e 'l Rio
Corron l' acque dal Piano, dal Monte
Dal Fiume, dal Fonte
Per estinguer la sete del Mar:
Ma non sazio unqua il Mar di quell' onde
Vá gonfio alle sponde
Fra l' arene le stille a cercar.
Corron &c.

Dar. Evvi pur chi contrasta, e inetto crede
Al Vitale alimento il nostro Nume.
Quì l' incredulo Ebreo sostiene, ad onta
Di mia, di vostra fede
Ch' allorche il cibo sù dell' Ara abbonda,
Al Dio digiun la fame altrui lo asconda.

Pr. Cust. Ne guardi il Ciel da cotant' empio, e nero
Tradimento al tuo Impero:

Sec. Cust. Anzi a quel Nume stesso,
Per cui stà in noi l' onor del culto impresso.

Dan. (Scaltra invero è la Froda !) Odimi, Sire,
Fingi in riva colá d' un Fiumicello
Assiso, addormentato
Romito Pastorello
Con lo scarso apparato
Di mal condita mensa; e fingi ascoso
Frà densi faggi inosservato, e solo
Rapace Corvo, che disciolto il volo
Sù quel rustico desco il rostro stenda,
Il cibo afferri, lo ghermisca, e ratto

A fender l' aer torni, alto volando
Sul tradito Paſtor lieto gracchiando.
Dimmi, il cibo apparecchiato
Per quel miſero, dov' è?
Tù dirai ch' il Paſtorello
Deſto già lo divoró.
Nò;
Che il rapace ingordo Augello
Pria di lui preda ne fè.
Dimmi &c.

Dar. Appunto d' Uom, che dorme
Sogno raſſembra il bel racconto.

Pr. Cuſt. Eſſo.
Talmente è nell' error coſtui, che parmi
Stolto Indovin, ch' a Ciel fulgido, e chiaro,
Protervo in ſoſtener macchie nel Sole
All' oſcuro del vero inventi fole.

Sec. Cuſt. Di maligno talento arte fù ſempre
Sul lubrico ſentier d' empio conſiglio
Altri trar nel periglio.

Dar. Ma l' inganno ſovente
Fabro è all' áutor di ſue ruine, e 'l laccio
Taiora annoda a chi lo tende il braccio
Vá con l' arco, e la ſaetta
Per la ſelva il Cacciator;
Ne s' avvede all' aer ſoſco
Di quel nero, orrido Boſco
Che la Belva ivi l' aſpetta
Per far ſtrage del ſuo Cor:
Vá &c.

Ma viva il Cielo, udite;
Già ſecondo il coſtume
De' Magiſtrati providi del Regno
Verrà imbandita nuova menſa al Nume:
Mia ſarà cura, e impegno
Ch' oggi ſi chiuda anco a' Cuſtodi il Tempio,
E col Regale anello
Reſtin le porte ſugellate; ond' io
Al comparir del nuovo Sole in Cielo
Se le ſagre vedrò Tavole auguſte
Dal venerato Belo.

Net-

Nette, e vote le Tazze
De' generosi eletti Vini, allora
Vo', che Daniele mora;
Ma s' altri steso avrà su l' ara il braccio
Tutti n' andrete, empi Ministri, al laccio.

Pr Cust. All' augusto decreto
Frema chi vuole, io con piacer m' acqueto

Coro Rida sereno,
Al nostro fato,
Rè fortunato,
Il nostro Nume.

Parte Seconda

Pr. Cust. CHe di' tù, Amico?
Sec. Cnst. Invero
Schernita a tempo, e con mirabil arte
Fù già l' ira di Dario.

Pr. C. st. Opporsi ardito
All' empito dell' onda
Non è Virtù; convien guardare il lito.
E poich' in calma è il Mar, lasciar la sponda.
Bel consiglio è del Nocchier,
Qualor freme la tempesta,
Il lasciar, che l' onda passi:
Nè da saggio è 'l non temer
Quella piena, che più infesta
Prima a urtarlo incontro fassi.
Bel consiglio &c.

Sac. Cust. Vada qual Corvo pur gracchiando intorno
Alle orecchie regali
Lo sconsigliato garrulo Profeta,
Che forse non vedrà nel nuovo giorno
De' suoi deliri la sognata meta
Freme l' Austro alle Quercie d' intorno
Ma non crollano al soffio crudel:
Anzi ardite de Turbini a scorno
Più robuste s' innalzano al Ciel.
Freme &c.

Già per l' occulto sotterraneo Foro
Reso agevol' è a noi l' usato Varco;

Già

Già disposta è la mensa; avide, e pronte
A saccheggiarla con i Figli accanto
Stanno le accorte Mogli, e appena appena
L'empito della fame il piè lor frena.
Sec. Cust. Tronchinsi omai gl' indugj
Fausto alle nostre imprese è l'aer bruno,
Più dimore non vuol Ventre digiuno.
Dan. Gran Dio, che per le tante
Ascose Vie del Cuor penetri, e vedi
Qual sia l' aspro camino
De' mal guidati affetti, e col divino
Saggio tuo lume al cieco error provedi;
Tu che scorta verace
Sei delle umane menti, e de' tuoi fidi
Servi, il zelo avvalori, e l' opre guidi;
Tù dall' alto, Signor, quaggiù ti vergi
E E per mia man, che già di cener sparse
Il Pavimento indegno
L' Idolatria dispergi
E dalle torte vie richiama un Regno.
Ond' atterrati, e infranti
Gl' Idoli, e l' Are, il Popol veggia, ed io
Che in Babilonia ancor tu sol sei Dio.

Grand' Iddio, Tù il Cor serbasti
Fin dal dì, che lo creasti
Al tuo culto, alla tua fe:
Tu dal Sasso idolatrato
Fà, ch' un Popol forsennato
Lo ritolga, e 'l renda a te.
Grand' Iddio &c.

Ma dalla folta Schiera
De' malvaggi Custodi, e dall' immensa
Cieca Plebe idolatra (Oh Popol empio!)
Affollato si tragge il Rè nel Tempio.

Coro Nume eccelso, Nume Santo
Prendi in Voto il nostro Cor:
Lieto accogli il comun canto
In festivi inni d' onor.

Dar. Eccovi al tempio: Al regal fianco vieni
Daniele, e assisti al destinato accesso.
Dan. A gli alti cenni tuoi son pronto, o Sire.

Dar.

Dar. Olà s' aprin le Porte, e con divota
Pompa, ognun meco il Dio d' Assiria onori;
Stupido inoltri il passo, e Belo adori.

Coro Nume eccelso, Nume Santo
Prendi in voto il nostro Cor;

Dar. Che veggio? Oh grande, oh vero
Nume di Babilonia! E chi trà noi
Di tua divinità dubbiar pur osa?
Mira Daniele; Evvi un avanzo solo
Della già apposta mensa?
Voti già i deschi sono, è gia consunto
E 'l macerato candido frumento:
Le Tazze esauste, e divorate appieno
Sono le pingui Agnelle:
Oh del gran Nume opre ammirande, e belle!

Cora Lieto accogli il commun canto
In festivi inni d' onor:

Dar. Miscredente Profeta or che rispondi?
Presago di tua sorte
Ridi ancor sul pensier della tua morte?
Scempio, che sei, Morrai; nè legge vuole
Che più 'l mio amor t' assista,
Perche troppo t' amai, fosti infedele;
Perche infido mi sei, sarò crudele.
Cor ingrato
Non hò in sen per te più amor:
per punirti, Rè quí sono,
E son Rè tutto furor,.
Cor ingrato &c.

Dan. Non tanta folla a' sdegni tuoi, si tosto
Mi condanni a morir? Le Tazze, i deschi
Son vote è ver, ma pur digiuno è 'l Nume
Talor spogliato a Passagiero appare
Il campo, già di bionde spighe onusto:
E pur non sà, se il metitor le colle,
O immature al desìo
Se le rapi turbine australe, e rio.

Pr. Cust Sarà un Turbin codesto
Ch' al Ciel seren sotto il regal tuo ciglio
Vorrà condur' novellamente il Corvo
A pascersi in aguato;

Ma

Ma quì non v' è Pastore addormentato.
Guardati, mensognier
Che sù di te sever
Il Turbine non cada.
Che in pena dell' error
A gl' urti d' empio Cor
L' inganno è strada. Guar dat i &c.

Dar. Udisti Israelita? altero ancora
Il fasto tuo dell' ira mia si ride?

Dan. Daniele udí, ma Dario ancor non vide.

Dar. Che mi resta a veder? Dillo; il tuo Fato?
O 'l mio rossor nel condannarti, ingrato?
Se non t' amassi tanto,
Della tua morte oh quanto,
Quanto vorrei goder,
Perfido Core!
Ma poiche del mio affetto
Fosti il più caro oggetto
Non hò tutto il piacer
Del tuo dolore.
Se non &c.

Dan. Inoltra, Sire, il guardo
E a piè dell' Ara infame attento mira
Sul polveroso suol, ch' al tuo cospetto
Di fino cener sparsi, oh come impresse
Le varie, e tante forme
Che t' additano l' orme
De' rapaci Custodi
Delle Moglie, de Figli;
Mira più addentro il sotterraneo speco,
Mira l' argin, ch' il cuopre, e l' apre, e 'l serra;
Là per segrete Vie fansi lor strada
Dalle case al Delubro in l' aer bruno
Per far del Dio digiuno
La ricca mensa (oh insano ardir!) lor preda,
Senza ch' il sasso li rampogni, o veda.
Ecco, gran Rè, chi addenta
Le preparate Cene; ecco chi vota
Con i Deschi le Tazze; ed ecco i Corvi
Ch' in folto stuol con gli affamati Figli
Stendono all' esca i non veduti artigli.

Sotto

Sotto il manto di provido zelo
Và coperta talor l' empietà:
Ma nascondersi a gli occhi del Cielo
Bench' ardita, inesperta non sà. Sott' &c.

Dar. Ah sacrilega, ed empia
Ribalda, iniqua Gente! Or ben ravviso
L' orme, le vie, le frodi, e l' arte infame
Ch' a scorno di quell' Idolo deriso
Malaccorta studiò la vostra fame.
Chi mi rattien, che sù di Voi non scagli
Il fulmin del mio sdegno? Ah nò: che vile
Fora la mia vendetta, e gloriosi
Voi nel morir troppo sareste, ond' io
E n' ho piacer del rigido dissegno
Vo', che sotto robusto infame braccio
Faccia di Voi per me vendetta un laccio

Vendetta grida il Ciel, vendetta io voglio;
Vostr' inganni, vostre frodi
Un sol laccio tutte annodi
Nè quel Sangue infedel lordi il mio Soglio.
Vendetta &c.

Itene e svelti i profanati arredi
Da gli omeri nefandi
Cuopra l' indegno volto
Di vostre colpe il nero orrido velo
E tolti al mio cospetto
Scherno vile del Vulgo, itene in fascio
Ad isfamar la morte; A lei vi lascio

Pr. Cust.) (A morir
Sec. Cast.) (Oh Dei perché?
Dar. Rea di morte è l' empietà.
Pr. Cust.) (A morir!
Sec. Cust.) (Pietà, mercè.
Dar. Che mercè? non v' è pietà
Daniele a te consegno
L' Idolo, l' Ara, e 'l Tempio
Fanne pur quanto sai vendettta, e scempio

Dan. Cada l' Idolo infranto, e surga il giorno
In cui d' Assiria il Popol cangi a scorno
Di quegli Empi scherniti
Culto, Leggi, Costume, abiti, e riti.

F I N E.

S. VENANTIUS M. CAM.